

revoli condizioni e privilegi, e quello segnatamente di non poter mai essere a *chichessia infeudati*. Senonchè i successori non si credettero sempre tenuti a mantenere le fatte promesse.

Infatti nel 1522 Madama d'Alençon Marchesa di Monferrato, tutrice, amministratrice testamentaria della persona, stato e beni del Marchese Bonifazio di lei figlio, diede Molare in feudo a certo Gio Pico di Mantova, suo consigliere intimo. Non sì tosto il popolo di Molare seppe dell'ingiusta cessione, non solo non esitò a protestare, ma ricusò costantemente anche di fronte ad ogni minaccia, di ricevere e di riconoscere il nuovo investito; e fu sì fermo a sostenere i suoi diritti, che per vendetta e dispetto vendè, il Pico, i suoi titoli ad uno Spinola genovese. E questi invano credette di vincere la fermezza dei Molaresi, chè seppero conservare i loro diritti e riportarono in pari tempo ben quattro sentenze dal Senato di Mantova e di Casale in forza delle quali fu giudicato « non essere li uomini di Molare tenuti a prestare omaggio se non che al loro legittimo Sovrano e signore il Marchese di Monferrato e Mantova, salvi sempre ed intatti i loro privilegi, si e come stanno espressi nell'atto e concordato di loro volontaria dedizione ».

I Molaresi si dimostrarono sempre valorosi ed affezionati al loro Duca; e nei frequenti screzi e lotte che vi erano tra Genovesi e Monferrini, specialmente per delimitazione di confine, i Molaresi diedero prove di coraggio, talchè il Duca soleva chiamarli *suoi buoni cani da guardia*.

Nel 1665 l'aiutante Generale Olmi dovette recarsi a Molare per far eseguire certe condanne pronunciate dalla Camera Ducale, ma ebbe a provare una violentissima opposizione diretta da un conte G. B. Del Carretto, vassallo Molarese, non ostante gli antichi privilegi.

E Mantova per tale fatto non volle si procedesse se non dopo assunte sicure informazioni; dopo le quali, trovandosi a far parte del Consiglio mantovano un Don Luca Gajoli, la vertenza non ebbe seguito, nè le condanne ebbero esecuzione.